

# L'opposizione di sinistra allo stalinismo

di Francesco Ricci

*(trascrizione di una relazione a un seminario di formazione)*

## L'AMBITO DI QUESTA RELAZIONE

Il titolo che è stato assegnato a questa relazione è molto ambizioso: la relazione lo sarà molto di meno; nel senso che cercherò di restringere un po' il campo perché altrimenti il tema sarebbe troppo vasto. Ho pensato di delimitare la relazione sia dal punto di vista temporale sia dal punto di vista dell'argomento. Dal punto di vista temporale nel senso che affronterò solo il periodo che va dal 1923 al 1933. Il 1923 è l'anno della nascita delle opposizioni (e poi vedremo meglio perché ne parlo al plurale) ed è anche l'anno in cui si combatte quella che altri hanno definito "l'ultima battaglia di Lenin". Il 1933 è invece l'anno dell'avvento del fascismo tedesco, del nazismo, in Germania ed è l'anno in cui l'Opposizione di sinistra compie una svolta politica ritenendo che non c'è più lo spazio e la possibilità di tentare una riforma della Terza Internazionale e proclama quindi la necessità di passare alla costruzione di un'altra, nuova, internazionale e di nuovi partiti nazionali.

Dal punto di vista dell'argomento pure delimitiamo rispetto al titolo: nel senso che io parlerò essenzialmente delle opposizioni di sinistra in Russia, e non dell'opposizione di sinistra in generale, e non dell'opposizione di sinistra nei vari Paesi (pur facendo alcuni accenni). Questo per evidenti ragioni: altrimenti avrei bisogno di un tempo raddoppiato rispetto a quello che mi è stato assegnato. Anche perché dal 1923 al 1933 sono successe parecchie cose: c'è stata in particolare una rivoluzione fallita in Germania nel 1923, c'è la rivoluzione in Cina nel 1927, c'è in Germania l'avvento del nazismo, ecc. Quindi il nostro quadro è questo: 1923-1933 in Russia.

## LA QUESTIONE GEORGIANA E L'ULTIMA BATTAGLIA DI LENIN

In realtà trasgredisco subito i limiti che mi sono imposto facendo una piccola digressione, un piccolissimo passo indietro per tornare agli ultimi mesi del 1922. Ciò è necessario perché si sviluppa in quei giorni un dibattito importante in Russia intorno alla cosiddetta "questione georgiana". Detto in estrema sintesi: la Georgia è sovietica dal 1921, i comunisti georgiani sono a favore di un'indipendenza nazionale all'interno di una federazione delle repubbliche sovietiche, Stalin viceversa -che è il ministro alle nazionalità- e un suo uomo in Georgia -che è poi l'inviato del Comitato Centrale del partito- un certo Ordzonikidze, hanno invece una posizione diversa rispetto a quella dei comunisti georgiani. Loro pensano che la Georgia debba avere un governo sottoposto al governo russo.

Lenin (che è a letto malato, siamo alla fine del 1922 e ha già avuto il primo attacco del suo male) s'interessa a questo dibattito e ha una posizione completamente diversa da quella di Stalin. Lenin ritiene che la Georgia debba essere una repubblica di pari livello con la Russia, con un proprio governo all'interno della federazione. Ritiene che la posizione di Stalin e di Ordzonikidze sia in realtà di "sciovinismo grande russo". La cosa interessante è che Lenin assegna a questo dibattito un'importanza particolare che va al di là della vicenda stessa. Lenin è preoccupato dei metodi che Stalin e questo suo uomo in Georgia hanno applicato e hanno utilizzato nel dibattito con i comunisti georgiani. E soprattutto ha l'impressione per la prima volta che Stalin utilizzi questa vicenda qui, questo dibattito con i comunisti georgiani, per costruirsi dei punti di forza negli altri Paesi e per consolidare i propri uomini in altre situazioni. In quei mesi Lenin riflette più in generale sulla crescita di una "burocrazia". In realtà la battaglia contro la burocrazia non la iniziano Trotskij e l'Opposizione di sinistra ma già Lenin in alcuni discorsi. E' così: fin dal 1920 Lenin inizia a dire "il nostro è uno Stato operaio che ha delle deformazioni burocratiche", che ha "una burocrazia in crescita". Vedremo poi che cosa intendesse Lenin e quale analisi invece ha poi sviluppato Trotskij a proposito di questa "burocrazia".

E' noto che Lenin si è trovato varie volte in dissenso con altri dirigenti del partito e in diverse volte anche minoranza (si pensi al suo rientro in Russia e alla battaglia sulle "tesi di aprile"). Ma stavolta, a differenza di tutte le altre volte, non tenta di convincere chi ha una posizione diversa dalla sua, non tenta di convincere Stalin, non chiede nemmeno a Stalin un incontro sulla questione georgiana. Viceversa chiede un incontro a Trotskij. Vi leggo ora queste poche righe dalla autobiografia di Trotskij (scritta nel 1929) in cui la vicenda è così raccontata:

"In quel periodo -erano alcune settimane prima del secondo attacco- Lenin ebbe con me una lunga conversazione sulla mia futura attività.

(...) Lenin disse 'da noi il burocratismo è mostruoso. Ne sono rimasto sconvolto riprendendo l'attività. Appunto per questo non è opportuno che lei sia impegnato in altre cose oltre che nel Commissariato della guerra.' E con passione e insistenza, visibilmente turbato, Lenin mi espose il suo piano. Le forze che poteva consacrare al lavoro di direzione erano limitate. Aveva tre sostituti. 'Lei li conosce. Kamenev è indubbiamente un uomo politico accorto, ma che cosa vale come amministratore? Cjurupa è ammalato. Rykov ha forse qualità di amministratore, ma bisogna che ritorni al Consiglio superiore dell'economia nazionale. E' indispensabile che lei sia il mio sostituto.'" Trotskij gli risponde che non è d'accordo e gli dice che uno dei grandi problemi che lui sta incontrando anche come Commissario alla guerra è il rapporto con la burocrazia. E Lenin gli risponde: "' Ebbene, lei potrà scuotere l'apparato'" riprendendo un'espressione che Trotskij aveva usato in un precedente incontro. "Risposi" continua Trotskij "che non alludevo solo al burocratismo dello Stato, ma anche a quello del partito; che il nocciolo di tutte le difficoltà consisteva nell'unificazione dei due apparati e nella reciproca complicità dei gruppi influenti che si formava intorno alla gerarchia dei segretari del partito. Lenin ascoltava con estrema attenzione e approvava le mie riflessioni." (...) "Dopo un attimo mi fece a bruciapelo una domanda: 'Dunque, lei propone di iniziare la lotta non solo contro il burocratismo dello Stato, ma anche contro l'Ufficio di organizzazione del Comitato Centrale?' Scoppiai a ridere tanto ero sorpreso. L'Ufficio di organizzazione del Comitato Centrale era il centro dell'apparato di Stalin. 'Supponiamo che sia così.' 'Ebbene' continuò Lenin, visibilmente soddisfatto che avessimo chiarito le cose 'le propongo un blocco: contro il burocratismo in generale, contro l'Ufficio di organizzazione in particolare.' 'È un onore fare un blocco onesto con una persona onesta' risposi." Poi Trotskij. continua: "Convenimmo di rivederci dopo qualche tempo. Lenin mi propose di riflettere sugli aspetti organizzativi della faccenda. Auspicava la costituzione di una commissione aggiunta al Comitato Centrale per la lotta contro il burocratismo. Avremmo dovuto farne parte entrambi. In sostanza, la commissione avrebbe dovuto servire da leva per distruggere la frazione staliniana, spina dorsale della burocrazia, e per creare nel partito le condizioni che mi dessero la possibilità di diventare il sostituto di Lenin e, secondo la sua idea, di essere il suo successore alla presidenza del Soviet dei commissari del popolo. Solo in questo contesto si può capire interamente il significato del cosiddetto testamento. In questo documento Lenin nomina solo sei persone e le caratterizza pesando le parole. Il fine incontestabile del testamento è di facilitarmi il lavoro di direzione. Lenin vuole raggiungere questo scopo, ovviamente provocando il minimo di tensioni personali. Parla di tutti con la massima circospezione, ed esprime con una sfumatura di morbidezza anche giudizi schiacciati nella sostanza. Contemporaneamente attenua con alcune riserve la mia chiara designazione al primo posto. Soltanto nella valutazione di Stalin si avverte un diverso tono, che nella postilla aggiunta qualche tempo dopo diventa addirittura una vera stroncatura."

Poi, aggiunge Trotskij: " Passarono due mesi, durante i quali la situazione si chiarì definitivamente. Lenin si preparava ormai non solo a destituire Stalin da segretario generale, ma anche a screditarlo dinnanzi al partito."

Ecco, questa è la cosa importante del dibattito sulla questione georgiana: per Lenin è il primo momento in cui intuisce non solo che c'è questa "burocrazia" - cosa che già aveva denunciato negli anni precedenti- ma che questa burocrazia si sta consolidando intorno ad alcuni apparati del partito e dello Stato e che Stalin, in quanto segretario generale del partito, ha un ruolo importante all'interno di questo

meccanismo pericoloso. E per questo motivo Lenin non tenta di fare della "questione georgiana" semplicemente un asse di discussione sul quale convincere Stalin e i compagni che hanno una posizione diversa dalla sua, ma tenta di farne uno strumento per screditare di fronte al partito Stalin e queste posizioni di "sciovinismo grande russo". E per fare questo Lenin costituisce un blocco segreto con Trotskij. Un blocco che continua su alcune altre vicende politiche.

Lenin è, come abbiamo ricordato, costretto a letto dalla malattia e non può partecipare alle riunioni. Allora chiama nuovamente Trotskij, si scambiano alcuni messaggi e Lenin propone a Trotskij di sostenere la sua posizione all'interno del Comitato Centrale sulla questione del monopolio del commercio estero che Stalin e altri vicini a Stalin vogliono limitare. Trotskij sostiene questa posizione all'interno del Comitato Centrale, vince la battaglia (nel senso che convincere gli altri membri del Comitato Centrale del fatto che la posizione espressa da Stalin è sbagliata). E Lenin gli manda nuovamente un biglietto il cui senso è: sono molto soddisfatto che abbiamo vinto la nostra battaglia anche su questo aspetto, dobbiamo continuare. Continuiamo il nostro blocco continuiamo la nostra battaglia.

Nel periodo successivo Lenin scrive un articolo molto importante, che è l'ultimo articolo che scrive, "Meglio meno ma meglio", e lì per la prima volta esplicita in modo netto e chiaro la sua critica e l'analisi che fa di questa "burocrazia" che si sta consolidando all'interno dell'apparato del partito e dello Stato. E contemporaneamente attacca fortemente l'Ispezione operaia e contadina, cioè l'organismo presieduto da Stalin. I due elementi giustapposti danno chiaramente l'indicazione che c'è un nemico generale e che questo nemico si incarna, s'identifica anche all'interno del partito, in alcuni gruppi dirigenti e in alcune personalità, e in particolare nella personalità del segretario generale, cioè di Stalin. L'Ufficio Politico del partito, su pressione di Stalin, tenta di non pubblicare l'articolo (che era stato scritto per la *Pravda*). E addirittura un uomo di Stalin propone che venga stampata una copia fasulla della *Pravda*, in un unico esemplare, perché venga portata a casa a Lenin facendogli credere che l'articolo è stato pubblicato. La situazione non è tale ancora per cui questa cosa possa passare e Stalin stesso non la propone direttamente. L'articolo viene pubblicato -seppure con un ritardo di alcune settimane che irrita molto Lenin.

La battaglia di Lenin prosegue. Siamo alla fine del 1922, Lenin è a casa a letto malato, inizia a dettare degli appunti (che verranno poi definiti "il testamento di Lenin"). Inizia a dettare alle sue due segretarie per pochi minuti al giorno perché sta molto male e ha difficoltà anche a parlare, e inizia a dettare questi appunti nei quali parla dei problemi del partito, di alcune possibili soluzioni, del fatto che bisognerebbe allargare il Comitato Centrale del partito e farci entrare degli elementi fidati e in particolare degli operai. E via via che articola queste riflessioni, Lenin inizia a parlare esplicitamente anche dei principali dirigenti del partito dandone un giudizio. Questa è l'ultima lettura che vi faccio: non vi leggo l'intero testamento perché è lungo, vi leggo solo i brani più significativi.

Il 24 dicembre Lenin detta: "Il compagno Stalin, divenuto segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza. D'altro canto, il compagno Trotskij come ha già dimostrato la sua lotta contro il CC nella questione del commissariato del popolo per i trasporti, si distingue non solo per le sue eminenti capacità. Personalmente egli è forse il più capace fra i membri dell'attuale Comitato Centrale, ma ha anche un'eccessiva sicurezza in sé e una tendenza eccessiva a considerare il lato puramente amministrativo dei problemi".

Come giustamente poi altri hanno detto e scritto, in particolare il biografo di Trotskij, Pierre Broué, e Trotskij stesso in *La mia vita*, questa seconda parte della frase, che appare limitativa delle capacità di Trotskij, in realtà se letta nell'insieme del testo è una limitazione molto parziale perché Lenin dice che dell'attuale gruppo dirigente l'esponente principale, quello su cui fare affidamento, è Trotskij, certo anch'egli ha dei limiti ecc. ecc. E infatti la proposta di Lenin è quella che ci sia comunque una direzione collegiale e non un'investitura di una figura. In ogni caso è evidente che pensa che il suo sostituto dovrebbe essere Trotskij. Va avanti e parla di Kamenev, Zinov'ev, Bucharin, Pjatakov, cioè dei

principali dirigenti. Ma il 4 di gennaio detta alla segretaria un'aggiunta importante a proposito dei dirigenti: "Stalin é troppo grossolano, e questo difetto, del tutto tollerabile nell'ambiente e nei rapporti tra noi comunisti, diventa intollerabile nella funzione di segretario generale. Perciò propongo ai compagni di pensare alla maniera di togliere Stalin da questo incarico e di designare a questo posto un altro uomo che, a parte tutti gli altri aspetti, si distingua dal compagno Stalin solo per una migliore qualità, quella cioè di essere più tollerante, più leale, più cortese e più riguardoso verso i compagni, meno capriccioso, ecc. Questa circostanza può apparire una piccolezza insignificante. Ma io penso che, dal punto di vista dell'impedimento di una scissione e di quanto ho scritto sopra sui rapporti tra Stalin e Trotskij, non è una piccolezza, ovvero è una piccolezza che può avere un'importanza decisiva. "

In altre parti del "testamento" tenta di indicare alcuni elementi di analisi sulla burocrazia e su come si può sradicarla. Propone di aumentare il numero dei membri del Comitato Centrale da 50 a 100 e di far entrare nel Comitato Centrale degli operai ecc.. Dice: il problema nostro qual è? Che noi abbiamo ereditato dallo zarismo e dal vecchio apparato questa burocrazia; infatti, una qualche forma di burocrazia è inevitabile nella gestione di uno Stato e di un partito. Il problema è che tutto questo sta diventando pericoloso, si sta ingrandendo in modo eccessivo.

Questo è il testamento di Lenin. La Krupskaja, cioè sua moglie, dirigente del partito, tiene queste note segrete fino alla morte di Lenin. Alla morte di Lenin la Krupskaja porta queste note al Comitato Centrale che decide appunto di tenerle riservate. Il testo rimarrà segreto in Russia per molti anni, verrà pubblicato all'estero nel '25 prima in brani poi integralmente sul *New York Times*.

Soffermiamoci su un episodio. Come vi ho detto c'è un passo nelle note in cui la iniziale connotazione che Lenin aveva fatto di Stalin diventa molto più aspra, molto più forte, fino a dire "bisogna rimuoverlo" ecc. Perché? C'è un episodio importante che va raccontato a questo proposito. Nel dicembre '22 c'è una lite fra tra Stalin e la moglie di Lenin. Stalin insulta pesantemente la Krupskaja dicendole che lei non sta riuscendo a tenere Lenin a riposo, a preservare la convalescenza di Lenin. Stalin non gradisce che la Krupskaja porti a Lenin le informazioni dall'esterno, lo tenga al corrente del dibattito e in qualche modo garantisca il fatto, insieme alle due fedeli segretarie, che Lenin continui a lavorare. E Stalin è molto preoccupato di questo perché ha capito contro chi è diretto questo lavoro di Lenin. Inizia a capire che Lenin ha sviluppato questo blocco con Trotskij e quindi litiga pesantemente con la Krupskaja e cerca di limitare ulteriormente la possibilità di Lenin di lavorare e allora tenta di far passare nell'Ufficio Politico del partito delle restrizioni al lavoro di Lenin, presentando ciò ovviamente come una tutela del malato. Lenin si ribella a queste misure e dice che se non lo fanno lavorare almeno per alcune ore al giorno lui si rifiuta di essere curato. E quindi si raggiunge un compromesso: Lenin non può scrivere articoli ma può dettare delle brevi note durante la giornata.

Questo episodio della lite tra Stalin e la moglie di Lenin ha una certa importanza perché alcuni hanno scritto che l'ultimo brano, cioè l'aggiunta che Lenin fa nel suo testamento quando dice che bisogna rimuovere Stalin perché è grossolano, brutale, ecc, in realtà sarebbe la conseguenza del litigio brutale avvenuto tra Stalin e sua moglie. Ma non è vero. La cosa è stata ricostruita da Broué che spiega che i tempi non coincidono: perché la lite fra Stalin e la Krupskaja, che avviene nel dicembre del '22, viene a conoscenza di Lenin (attraverso il racconto che gliene fa la Krupskaja) solo diverse settimane dopo, quando Lenin ha già dettato questi brani qua. Quindi la frase di Lenin non è dovuta all'exasperazione per una vicenda personale ma è invece una considerazione complessiva che lui ha sviluppato a partire dal dibattito sulla questione georgiana ecc..

Quindi Lenin combatte questa sua ultima battaglia -ultima perché nel gennaio del '24 muore. Quando Lenin muore Trotskij è malato e avendo ricevuto ordine dai medici (poche settimane prima) di fare un viaggio per andare a curarsi, è in viaggio. Riceve un telegramma da Stalin che lo informa della morte di Lenin e gli dice però anche una notizia falsa: gli dice che il funerale sarebbe il giorno dopo e che quindi, viste le distanze, Trotskij non farebbe in tempo a tornare per i funerali, e gli dice: proseguite il viaggio. Trotskij scopre solo successivamente che i funerali erano alcuni giorni dopo e avrebbe fatto in tempo a tornare. Quest'episodio ha un peso perché Stalin approfitta dell'assenza di Trotskij per iniziare

già col discorso al funerale l'opera di culto della personalità di Lenin e il tentativo di emarginare Trotskij. Un Trotskij che -è bene sottolinearlo- era fino ad allora e rimane per alcuni anni, agli occhi delle masse, il principale dirigente dell'Ottobre insieme a Lenin, in Russia come nell'intero movimento comunista internazionale. Le principali figure della rivoluzione Ottobre in quegli anni sono Lenin e Trotskij, non Lenin e Stalin. Di più: Stalin è un perfetto sconosciuto, nonostante sia il segretario generale del partito. La carica di segretario generale del partito gli viene attribuita al decimo congresso su una proposta di Zinov'ev, Lenin ha alcune perplessità ma non se preoccupa più di tanto perché all'epoca il segretario generale (che non esisteva come carica prima dell'incarico a Stalin) è un incarico puramente amministrativo, quello che noi chiameremmo il coordinatore della segreteria, non è l'investitura come principale dirigente del partito. A riprova di ciò basti dire che l'incarico non fa notizia e la cosa viene riportata dalla *Pravda* in un trafiletto di otto righe. Stalin è uno sconosciuto al di fuori della Russia e tutto sommato anche in Russia è una figura di secondo piano. Si può fare una controprova di questa cosa: se voi prendete gli articoli che Gramsci scrive in Italia sull'edizione piemontese dell'*Avanti!* nel periodo del '17 o anche i suoi articoli fino al '20 e guardate nell'indice analitico dei nomi citati vedrete che il nome di Lenin compare un'infinità di volte, il nome di Trotskij compare un'infinità di volte, ma il nome di Stalin non compare nemmeno una volta. D'altra parte se voi leggete la più bella storia della rivoluzione russa che è stata scritta nei giorni dell'insurrezione, quella di John Reed (*Dieci giorni che sconvolsero il mondo*), da cui è stato tratto anche un bel film di Warren Betty, *Reds*, vedrete che Stalin non è citato nemmeno una volta. E proprio per questo il libro di Reed (dirigente comunista americano che ha la possibilità di partecipare ai giorni dell'insurrezione) che, dice Lenin, è un libro utilissimo che andrebbe stampato in tutte le lingue del mondo e fatto conoscere e leggere a tutti gli operai "perché è la cronaca più fedele di quello che noi abbiamo fatto in quei dieci giorni", ebbene quel libro è uno dei primi libri che viene messo all'indice da Stalin proprio perché il suo nome non è mai citato e questo è (come vedremo poi) in contrasto con il tentativo di ricostruzione storica - di falsificazione storica, per meglio dire- che lui inizierà a fare negli anni successivi alla morte di Lenin.

#### LA BUROCRAZIA: COS'E', COME SI SVILUPPA

Torniamo ora al nemico di Lenin, al nemico contro cui Lenin combatte la sua ultima battaglia: è la burocrazia, non è solo Stalin, è la burocrazia che si accentra intorno a Stalin. Lenin spiega in diversi testi -tra cui quell'ultimo articolo che citavo, "Meglio meno ma meglio"- che c'è una fisiologica necessità di una macchina burocratica all'interno del partito e all'interno dello Stato; c'è necessità di un apparato che faccia funzionare sia il partito che lo Stato. Si è fatto riferimento ieri al fatto che all'interno del movimento operaio c'è una riflessione molto precedente a quella di Lenin sulla burocrazia e sui rischi della burocrazia. In particolare Marx analizzando la Comune di Parigi riflette sul come limitare la burocrazia all'interno di un apparato di potere e indica alcuni possibili rimedi che la Comune ha sperimentato: la eleggibilità e la revocabilità delle cariche e il fatto che i funzionari, a differenza che nell'apparato statale borghese, abbiano il salario pari a quello di un operaio. La riflessione di Marx si ferma lì anche perché la stessa esperienza della Comune non va oltre perché, come è noto, la Comune dura poche settimane. Ma vi è poi negli scritti di altri dirigenti marxisti un'analisi sui rischi della burocrazia, su cosa comporta la burocrazia anche all'interno di un partito che non è ancora arrivato al potere. Si è fatto riferimento ad alcune riflessioni di Rosa Luxemburg. La Luxemburg ha modo di studiare la cosa perché milita nel partito socialdemocratico tedesco, cioè nel partito in cui più che in ogni altro all'interno del movimento operaio si è sviluppata una consistente burocrazia. La Luxemburg riflette sul fatto che il revisionismo del marxismo all'interno della II Internazionale e della sezione tedesca marcia di pari passo con la crescita dell'apparato del partito, e non è il prodotto di qualche filosofo, e non è il prodotto dalla testa di Bernstein che una mattina si è svegliato e ha deciso che bisognava iniziare appunto a revisionare il marxismo. Le idee revisioniste crescono con la crescita dell'apparato del partito: l'Spd arriva ad avere ad un certo punto, mi pare, 80

giornali, centinaia di funzionari, ma soprattutto un numero crescente di eletti nei parlamenti locali, nazionali etc. Con la crescita di questo apparato che diventa smisurato nella sezione tedesca della II Internazionale, crescono anche le posizioni revisioniste.

Abbiamo quindi l'analisi dell'esperienza di poche settimane del proletariato al potere a Parigi; abbiamo l'analisi dell'esperienza di un grande partito di opposizione al governo centrale (la Spd); ma non abbiamo -fino a quando Lenin inizia la sua ultima battaglia- un'analisi di un'esperienza di gestione statale. La Russia è il primo esempio di costruzione prolungata dopo una rivoluzione, e fino ad allora nessuno ha potuto analizzare il fenomeno di come la burocrazia possa trasformarsi da elemento fisiologicamente inevitabile in un elemento pericoloso.

In questo intreccio tra partito e Stato di cui discutono Lenin e Trotskij in quell'incontro di cui abbiamo letto prima, Lenin vede alcuni pericoli e indica alcune possibili soluzioni: allargare il Comitato Centrale, fare entrare più operai, cercare di istituire questa commissione che dovrebbe avere la funzione di controllare gli apparati periferici del partito e dello Stato. Però né Lenin né Trotskij hanno ben chiaro, a questo stadio, cosa c'è di fronte a loro, in cosa consista esattamente questo pericolo. Lenin lo intuisce soltanto, e già questo basta a metterlo in guardia e a convincerlo della necessità di dedicare tutte le ultime energie e le sue ultime settimane di vita a combattere contro questo pericolo.

Che cos'è esattamente allora questa burocrazia? Alcune cifre credo possano chiarire di che cosa stiamo parlando. La burocrazia dell'apparato statale zarista -notoriamente elefantica- aveva un apparato di 600 mila funzionari. Lo Stato sovietico nel '21 ha 2 milioni di funzionari. Cifra gigantesca. Il partito bolscevico nel 1920 ha 150 funzionari, due anni dopo nel 1922 ha 15.000 funzionari. Questa è la base materiale della burocrazia. La crescita smisurata dell'apparato dello Stato e dall'apparato del partito che servono inizialmente per far fronte agli impegni crescenti di gestione del potere diventano un elemento pericoloso, e soprattutto diventano un elemento pericoloso perché questi funzionari che entrano nel partito, che entrano nello Stato, hanno una provenienza particolare. Citiamo due cifre indicative: nel 1921 per quanto riguarda il partito gli iscritti che erano già iscritti prima della rivoluzione di ottobre sono solo il 5%: cioè quattro anni dopo la rivoluzione il numero complessivo degli iscritti al partito è composto per il 95% da gente che è entrata dopo, solo il 5% c'era prima della rivoluzione. Un'altra cifra importante: nel 1923-24, quando viene fatta questa statistica, per quanto riguarda gli iscritti al partito, il 57% sono analfabeti. Questo è un elemento che preoccupa fortemente Lenin: ma è preoccupato non solo per l'analfabetismo all'interno del partito, ma per l'analfabetismo più in generale in Russia, tanto che tra i primi provvedimenti troviamo misure che se lette senza sapere questo quadro d'insieme possono sembrare strane. Può sembrare strano, ad esempio, che una settimana dopo la presa del potere il governo emani un decreto sugli orari di apertura delle biblioteche. Può sembrare bizzarro che con tutti i problemi che avevano, si preoccupino di minuzie simili. Per Lenin si tratta di elementi fondamentali: la battaglia contro l'analfabetismo e più in generale per un'acculturazione di base è anche la battaglia contro l'arretratezza culturale in cui una burocrazia può sottrarre potere alla classe. Difatti se tu hai la necessità di avere un apparato statale di due milioni di persone, in gran parte composto da dirigenti e militanti del partito, significa che gran parte di quell'apparato lì tu lo devi reclutare non tanto e non solo tra i militanti e i dirigenti del partito, ma anche utilizzando pezzi di apparato della precedente gestione statale, quella zarista. È necessario fare anche questo. E questo viene fatto per l'Armata rossa: come è noto diversi generali provengono da lì, perché non è possibile improvvisare competenze, c'è bisogno di tecnici e se hai un popolo di analfabeti, un partito con molti analfabeti, hai bisogno anche di utilizzare risorse dal vecchio apparato zarista. Questo apparato di due milioni di persone nel 1921 poi crescerà ulteriormente fino a livelli spropositati, e di questi solo il 5% proviene dal partito bolscevico di prima del '17. Si tratta quindi di gente che nella rivoluzione di ottobre era in alcuni casi dall'altra parte della barricata, o più spesso stava con altri partiti della sinistra piccolo borghese, menscevichi, socialisti rivoluzionari ecc. Gente che in una situazione di carestia, in una situazione di penuria totale, ha alcuni privilegi, in alcuni casi minimi, non pensiamo a chissà che cosa: minimi privilegi di ruolo che per alcuni diventano un elemento da difendere, la ragione

d'essere del proprio lavoro. E' così che per alcuni lo scopo non sono più le finalità della rivoluzione socialista e dello stato sovietico, ma il preservare questi privilegi personali. Ciò conduce a difendere ad esempio all'interno del dibattito del partito lo status quo, a sostenere le posizioni che non parlano di grandi sconvolgimenti, che non parlano della rivoluzione socialista che è necessario vincere in altri Paesi. Si forma una mentalità di questo tipo, di quelli che dicono: "ne abbiamo vissute tante, abbiamo fatto la guerra civile, abbiamo fatto tutto questo, abbiamo i nostri problemi, occupiamoci di quello che succede a casa nostra". Questa è la mentalità che comincia a far presa: "perché dobbiamo pensare alla rivoluzione in Germania?, occupiamoci di quello che succede in Russia. Cerchiamo di riposarci un po', di stare più tranquilli. "

Il gruppo dirigente centrale del partito -e in particolare a Lenin- combatte aspramente i piccoli privilegi: non per moralismo ma perché ha chiaro quali sono i pericoli che possono venire da un'evoluzione simile. Cito un unico episodio, letto in una biografia del tutto irrilevante di Lenin che però riporta alcuni aneddoti. Un anno dopo la rivoluzione, Lenin una sera va a teatro a vedere un'opera di Gorky; il teatro è pieno e il direttore del teatro vedendo che si tratta di Lenin e dei suoi collaboratori fa alzare alcuni lavoratori che solo seduti in platea, i quali si alzano volentieri perché c'è Lenin e vogliono lasciargli il posto. Lenin non solo se ne va indignato ma nei giorni successivi manda una lettera di rimprovero durissima al direttore del teatro perché si è permesso di far alzare un lavoratore per far sedere lui. E Lenin è molto attento al fatto di non avere privilegi di nessun tipo. Lenin e Trotskij vivono in modo assolutamente spartano: rifiutano ogni piccolo privilegio personale: non per moralismo astratto, ma perché vogliono dare per primi l'esempio all'interno del partito, far capire che il fatto di occupare dei posti all'interno del partito e dello Stato non deve significare avere dei privilegi né piccoli né grandi.

Come si sviluppa allora la burocrazia? Abbiamo capito qual è lo strato sociale che la compone, abbiamo capito quali sono le esigenze che la animano o che iniziano ad animarla, esigenze in primo luogo di difesa di piccoli privilegi piuttosto che il guardare alla causa del socialismo. Ma qual è l'humus in cui tutto ciò degenera? E' la situazione di miseria generale, di stanchezza in seguito alla guerra civile, di ricambio dei quadri dirigenti anche in seguito alle perdite in battaglia: migliaia di dirigenti -spesso i migliori dirigenti del partito bolscevico che sono stati in prima fila- muoiono sui campi di battaglia. E poi la fine della guerra civile comporta la smobilitazione di quell'enorme apparato che è l'Armata Rossa, cinque milioni di persone che vanno in alcuni casi ad ingrossare le file di questa burocrazia. Soprattutto c'è, e questo è l'elemento o uno degli elementi più importanti su cui Trotskij mette l'accento, c'è un riflusso complessivo in Russia. Perché c'è questo riflusso? Perché c'è stanchezza dopo una guerra civile pesantissima, c'è stanchezza in una situazione di miseria complessiva del Paese. Un piccolo passo indietro. Perché parlo di riflusso? Perché la rivoluzione di ottobre com'è noto è stata non la presa del palazzo d'Inverno, il colpo di mano di un piccolo ma intelligente gruppo di congiurati. Ma è stato un fenomeno di massa, di ascesa di massa. Non è stato lo "strappo insurrezionale" di cui parla Bertinotti ogni tanto. C'è stata ovviamente anche la presa del palazzo d'Inverno, che è stato però l'atto finale, del tutto incruento e per alcuni versi anche tragicomico per come si è svolto; è stato l'ultimo passaggio così come nella rivoluzione francese la presa della Bastiglia. Spesso si ricorda la presa della Bastiglia come sinonimo della rivoluzione francese: in realtà è la presa di un palazzo in cui erano rimasti prigionieri cinque o sei persone, e tra loro un matto. Così la presa del palazzo nell'ottobre '17 è l'ultimo passaggio di una crescita di massa.

Voglio citare due cifre che mi sembrano indicative della crescita di massa e della crescita del consenso dei bolscevichi all'interno dello stesso 1917. Una crescita, è bene sottolinearlo, che è possibile perché il partito bolscevico si è costruito negli anni precedenti un radicamento e un'influenza tra le masse, ed è possibile anche perché Lenin compie in alcuni passaggi cruciali una battaglia da solo contro l'insieme del gruppo dirigente (quando torna in Russia le sue posizioni sono assolutamente minoritarie. Stalin Kamenev Zinov'ev hanno una posizione diversa su tutta una serie di questioni, dal rapporto con i menscevichi, al rapporto con il governo e Lenin rovescia queste posizioni). Ma torniamo alle due cifre

che dicevo: al I congresso dei Soviet (in giugno) i bolscevichi hanno 105 delegati su 650; al secondo congresso che è quello della presa del potere di ottobre, hanno tra loro e i loro alleati 390-400 delegati su 650. Questo vi dà l'idea della crescita in quei mesi del partito bolscevico, del fatto che ha guadagnato la maggioranza -non all'interno degli organismi della democrazia parlamentare ma all'interno degli organismi della democrazia sovietica, all'interno dei soviet. E solo a quel punto è possibile e necessaria l'insurrezione. Finché non si è completato questo lavoro qua, finché non si è guadagnata la maggioranza, i bolscevichi non tentano la via dell'insurrezione. Lo fanno ad ottobre perché c'è stato nel frattempo il passaggio delle masse politicamente attive sotto l'influenza del partito bolscevico.

Come dicevo è inevitabile e fisiologica anche la stanchezza perché le masse fanno la rivoluzione, poi fanno la guerra civile e quindi reggono il Paese in questa situazione che sembrava in alcuni momenti dover precipitare verso una sconfitta, con le armate dei bianchi a pochi chilometri dalla capitale. Le masse politicamente attive resistono a tutto questo, resistono -e qui arriviamo all'elemento più importante- nell'accerchiamento e nell'isolamento perché la rivoluzione in Europa che tutti si aspettavano- i bolscevichi in primo luogo- non arriva. E' in questa situazione che inizia a prevalere quella mentalità conservatrice di cui dicevamo prima: nei funzionari ma anche nei dirigenti del partito: "facciamoci un po' i fatti nostri, riposiamoci un minuto, vediamo quello che abbiamo guadagnato e conquistato noi poi si vedrà."

#### L'ISOLAMENTO DELLA RIVOLUZIONE: OSTACOLO PER I BOLSCEVICH, NECESSITA' PER LO STALINISMO

La burocrazia, dunque, si sviluppa per una serie di concause che ho citato fino ad ora, ma la chiave vera, la chiave di volta è appunto questa: l'isolamento della rivoluzione. L'isolamento della rivoluzione non è il prodotto di una teoria del partito bolscevico. Anche qua devo citare, forse per l'ultima volta, Bertinotti. Bertinotti ha detto (nel discorso di Livorno, nell'ottantesimo anniversario della fondazione del Pcd'I) che a un certo punto nel movimento comunista internazionale "si è fatta strada la convinzione della chiusura di una fase, quella dell'internazionalismo, e della conseguente necessità di aprire delle vie nazionali". Ma non è vera questa cosa: per il semplice motivo che questa "convinzione" non si è fatta strada nella testa di nessuno per molti anni e lo stesso Stalin fino a qualche mese prima di scrivere un saggio importante in cui inizia ad esplicitare per la prima volta la cosiddetta teoria del "socialismo in solo Paese" scrive esattamente il contrario, scrive cioè che il socialismo non è possibile costruirlo solo in Russia. In quel periodo ciò non era considerato un concetto "trotskysta", era semplicemente quello che tutti dicevano ed era patrimonio comune nel movimento comunista. Cito ora un testo -ma se ne potrebbero citare centinaia perché era quello che tutti dicevano in ogni discorso in ogni articolo fino ad un certo periodo. Lenin scrive in un articolo: "Abbiamo puntato tutto sulla rivoluzione mondiale", e poi aggiunge: "perché è impossibile costruire il socialismo in un Paese solo". Questo brano, che è nella prima versione delle Opere di Lenin, viene significativamente cancellato nella seconda edizione del 1928. E ciò per evitare che Lenin, morto, prenda posizione all'interno di quel dibattito che si è sviluppato sul "socialismo in un Paese solo-rivoluzione permanente".

I bolscevichi dunque pensano che la rivoluzione si possa sviluppare in Occidente. E' un'illusione questa? Evidentemente no, non è un'illusione perché ci sono state (non è argomento del nostro seminario e quindi potremo solo citare questi avvenimenti) delle insurrezioni rivoluzionarie in molti Paesi dopo la rivoluzione di ottobre, c'è stata in primo luogo la rivoluzione in Germania del 1918-1919. Una rivoluzione che fallisce perché non c'è il partito, e questa è la differenza vera fra la Germania del 1918-1919 e l'ottobre russo; in Germania c'è solo un partito ancora embrionale (quello di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht), che non ha il radicamento del partito bolscevico, che non riesce a guadagnare la maggioranza del proletariato e la rivoluzione viene soffocata nel sangue dal governo della socialdemocrazia. C'è il biennio rosso in Italia nel 1919-1920. Gli operai occupano le fabbriche, c'è una situazione generale di tipo insurrezionale in Italia in quel periodo. Perché fallisce la rivoluzione

in Italia? Perché manca il partito e questa constatazione poi porta Bordiga e Gramsci a scissionare dal Psi per costruire un altro partito, il partito che è mancato per condurre il proletariato al potere. Questo per dire che non è che i bolscevichi aspettavano la rivoluzione un po' fantasticando. E' del tutto falsa la teoria secondo cui la rivoluzione si poteva fare solo in Russia perché in Russia vi erano condizioni particolari e irripetibili "in Occidente". Ancora nel 1923 in Germania c'è una nuova crisi rivoluzionaria. In questo caso il partito comunista tedesco ha un peso molto maggiore di quello dell'epoca di Rosa Luxemburg. Ha circa 200 mila iscritti nei grandi centri operai, nelle grandi città. Il gruppo dirigente del partito, un po' tentennante, fa richiesta all'Internazionale -perché ad un certo punto si convince che c'è la possibilità di costruire l'insurrezione- che venga inviato Trotskij lì. Zinov'ev -che è il principale dirigente dell'Internazionale- si rifiuta (siamo nel 1923 ed è già iniziato il dibattito in Russia su cui poi arriviamo). L'Internazionale temporeggia e manda indicazioni contrastanti al partito comunista tedesco, così vengono mancati i tempi necessari che sono fondamentali, come spiegava già Lenin. La rivoluzione fallisce e si apre la repressione.

Insomma, ripeto: la rivoluzione internazionale è dopo l'Ottobre un obiettivo ma è anche una possibilità concreta inscritta nella fase. Quali sono allora le cause dell'affermarsi della teoria del "socialismo in un Paese solo"? Questa "teoria" matura dalla crescita della burocrazia in Russia, come copertura degli interessi della burocrazia che verrebbero viceversa messi in discussione dalla vittoria di rivoluzioni in altri Paesi.

E la causa principale della vittoria della burocrazia è l'isolamento. Non è la morte di Lenin, anche se la morte di Lenin ha un'importanza significativa nello svilupparsi delle vicende. Lenin muore prima di poter concludere la sua "ultima battaglia", ma come ha affermato alcuni anni dopo la Krupskaja (la moglie di Lenin) se Lenin fosse stato vivo sarebbe finito anche lui in un carcere staliniano. Un giudizio condiviso anche da Trotskij: non perché i marxisti sottovalutino il ruolo della personalità, ma perché le cause della vittoria burocratica sono più profonde. Certo la morte di Lenin nel gennaio '24 ha un peso importante e rende la battaglia dell'Opposizione bolscevica ancora più difficile perché non c'è Lenin a condurla insieme a Trotskij. Ma, ripeto, l'elemento chiave è un altro: è l'isolamento della rivoluzione. Trotskij lo ripete spesso: ci fosse stato anche Lenin avremmo perso insieme. E non lo dice per una qualche forma di fatalismo, non crede che la battaglia fosse inutile o combattuta come una battaglia di testimonianza. Intende dire piuttosto che la battaglia era destinata ad esser persa in Russia se non fosse arrivato l'aiuto di una rivoluzione in Occidente in grado di rianimare le masse e di spazzar via quella passività che aveva annesso tante menti anche del partito russo. Una rivoluzione capace di rimettere in moto una dinamica complessiva, di rompere l'accerchiamento economico e politico dello Stato russo e quindi di consentire di scalzare la burocrazia.

L'isolamento della rivoluzione non è ovviamente il prodotto della volontà di Stalin, almeno all'inizio. E', come ho ricordato, il prodotto della sconfitta delle rivoluzioni in Germania e in Italia, soprattutto, a causa del tradimento socialdemocratico e dell'assenza di direzioni alternative. Successivamente, col consolidarsi della burocrazia, l'isolamento russo diventerà da semplice constatazione di un fatto da superare, un obiettivo coscientemente perseguito. Cioè l'isolamento diviene a un certo punto una necessità per la burocrazia, la burocrazia cresce meglio se c'è l'isolamento della rivoluzione.

## LO STALINISMO COME ROVESCIMENTO DEL BOLSCEVISMO

In questo meccanismo infernale Stalin è solo una rotella: è -per usare l'espressione di Trotskij - un'illustre mediocrità, che la burocrazia trova e in cui si identifica. E inizia questo processo di fusione fra un'esigenza di pezzi consistenti di questo settore -che Trotskij definisce non una classe, ma una casta uno strato sociale- e alcune figure di spicco tra cui Stalin e altri dirigenti. Ma Stalin non può imporsi col solo appoggio della burocrazia: è un illustre sconosciuto rispetto alle masse, ha necessità di avere l'appoggio di qualcun altro all'interno del gruppo dirigente del partito. Sa che non può allearsi con Trotskij e che anzi Trotskij è stato al fianco di Lenin nell'"ultima battaglia" di quest'ultimo contro di lui, e quindi cerca l'appoggio degli altri due principali dirigenti, il numero tre e il numero quattro del

partito: con Zinov'ev che è il principale dirigente dell'Internazionale e con Kamenev. E si costruisce questa *trojka*: Stalin Kamenev e Zinov'ev, che è una frazione, inizialmente segreta, all'interno degli organismi del partito.

Qui apro una breve parentesi su un tema che è stato toccato anche nella discussione di ieri. Abbiamo per ora parlato delle cause della nascita della burocrazia e dell'affermazione dello stalinismo. E' utile soffermarsi adesso su quelle che invece sono delle false cause, o meglio: su quelle che sono spesso state indicate falsamente come cause della degenerazione. Lasciamo da parte le considerazioni e gli argomenti utilizzati dalla storiografia borghese che tendono a mettere un segno di continuità tra Lenin e Stalin. Penso che fra noi sia inutile discutere di queste cose. Ci sono però anche delle versioni di sinistra di questa stessa teoria, che tendono in qualche modo -pur dicendo che lo stalinismo ha costituito una rottura con il leninismo- a dire che però qualche cosa di cattivo l'hanno fatta anche Lenin e Trotskij e il partito bolscevico, e lasciano intendere (quando non l'affermano apertamente) che in qualche modo è nella breccia aperta da questi presunti errori che si sarebbe infilato lo stalinismo per commettere i suoi crimini. Queste teorie si producono da anni e tra esse spiccano quelle elaborate da Bandiera Rossa e dal Segretariato Unificato. Si tratta in definitiva di teorie che pescano nell'armamentario già utilizzato da decenni dagli anarchici e dagli "antiautoritari". Cito qui tre argomenti che vengono spesso utilizzati.

C'è quello che dice: "il fatto che a un certo punto si proibiscono gli altri partiti e si impediscono all'interno del partito le frazioni è stato il vero inizio della burocratizzazione in Russia". Abbiamo spiegato il motivo per cui non è così ma aggiungiamo alcuni elementi. Il primo governo sovietico non è un governo monocolore, ci sono dentro anche espressioni di altri partiti in particolare c'è un'alleanza con i social-rivoluzionari di sinistra che prosegue per un certo periodo. I partiti che vengono messi fuori legge sono partiti che non fanno una opposizione come quella che poi farà l'Opposizione di sinistra contro lo stalinismo, cioè all'interno della difesa comune del quadro di riferimento della rivoluzione, ma sono partiti che fanno una "opposizione" in alcuni casi armata. Per intenderci, la Kaplan che spara su Lenin ferendolo, non fa un'opposizione politica; e così i suoi compagni che mettono bombe e sparano. Sono questi i partiti che in un quadro di guerra civile si ritiene, secondo me abbastanza plausibilmente, non poter essere ammessi all'interno del dibattito e di una posizione di pluripartitismo. Nessuno nei primi anni della rivoluzione teorizza un principio per cui la dittatura del proletariato significherebbe la dittatura di un unico partito. Non è questo infatti nei primi anni quello che succede. Quanto alla proibizione delle frazioni che viene fatta al X Congresso essa non viene identificata come un dogma, cioè non è che si dice "non ci possono essere le frazioni all'interno del partito perché il partito deve essere tutto unito su un'unica posizione". Viene viceversa detto: in una situazione di emergenza, è un'eccezione che noi facciamo in questa congiuntura particolare. Dopo di che noi oggi -ed è abbastanza semplice- possiamo riflettere sul fatto se sia stato un errore. Ma è una discussione abbastanza inutile non perché la storia non si faccia anche con i "se", ma perché comunque non è stato quello l'elemento che ha innescato la burocratizzazione. Può essere un elemento che ha pesato in qualche modo, come ha pesato in qualche modo la morte di Lenin e tante altre concause che abbiamo indicato. Ma l'elemento centrale, lo abbiamo detto, è l'isolamento della rivoluzione. E' lì che si sviluppa e si incardina la burocrazia.

Un altro argomento che sentiamo spesso riguarda il "terrore rosso". Chi lo usa dice questo: "è pur vero che Stalin ha ammazzato un certo numero di persone però non è che nemmeno Lenin e Trotskij andassero tanto per il sottile". Ogni tanto appare sul *Corriere della Sera* qualche articolo -presentato come *scoop*- in cui si parla del ritrovamento di quattro righe in cui Lenin dice "fucilate tutti". E subito qualche storico improvvisato ci spiega che Stalin è stato certo un massacratore ma pure Lenin... Ovviamente ci si dimentica di spiegare il contesto in cui Lenin scriveva quelle quattro righe, lo scenario della guerra civile e soprattutto che i "tutti" cui si riferisce Lenin non sono militanti o dirigenti rivoluzionari -come nel caso di Stalin- ma qualche guardia bianca che cerca di rovesciare con le armi lo Stato rivoluzionario.

Voglio dire di più: la mia opinione è che, all'opposto, i bolscevichi di Lenin e Trotskij in alcuni casi hanno fatto troppo poco uso della violenza e del terrore rosso. E non lo dico solo io che sono notoriamente un simpatizzante di metodi autoritari, ma lo dice ad esempio il primo Victor Serge, e cioè un comunista di provenienza anarchica che è stato per un periodo con i bolscevichi prima di ritornare ad essere un "antiautoritario" con cui Trotskij polemizzerà ferocemente nello splendido articolo intitolato "Moralisti e sicofanti" e pubblicato in appendice a *La loro morale e la nostra*. Victor Serge prima di scrivere quelle cose che poi ha scritto negli anni Trenta, in un libro molto bello che si intitola *L'anno primo della rivoluzione russa*, dice che in molti casi i bolscevichi sono stati troppo deboli e ingenui. Ad esempio quando arrestavano degli ufficiali o alti ufficiali dei bianchi durante la guerra civile e li rimettevano talvolta in libertà sulla parola, con la promessa che se ne sarebbero tornati a casa disertando il fronte. E spesso succedeva che invece quelli, appena liberi, riprendevano la guerra. E Victor Serge per primo dice che forse in molti casi era meglio se ne fucilavamo qualcuno in più. Lo stesso decreto sugli ostaggi -spesso citato da chi vorrebbe provare l'"amoralismo bolscevico"- non venne mai realmente applicato e così pure una serie di norme che potrebbero sembrare ultrarepressive e che vengono enunciate perché il terrore rosso è fatto anche di dissuasione morale rispetto agli avversari in armi. Insomma, il terrore rosso era legittimato dalla guerra civile e in ogni caso non ha nulla a che fare con il terrore staliniano che invece viene esercitato non contro le armate bianche ma contro la parte migliore del partito bolscevico. E quindi non è assolutamente condivisibile la conclusione che in generale traggono alcuni dirigenti del Segretariato Unificato, ad esempio Bensaid quando in diverse occasioni afferma che la soluzione avrebbe potuto essere o potrà essere in futuro quella di una "maggior democrazia", con tanto di "due camere", una a suffragio universale ecc. di modo che non si ripeta un'esperienza di degenerazione come quella russa: lasciando così intendere che se ci fosse stata "più democrazia" (quale?) le cose avrebbero potuto andare diversamente.

Un terzo argomento -forse il più usato- è quello di chi fa ricorso alla vicenda di Kronstadt. Questo è un altro degli episodi che viene citato per dire: "vedete, Kronstadt è una cosa che ha fatto Lenin e non Stalin" (in particolare viene attribuita a Trotskij perché è il capo dell'Armata Rossa, anche se in effetti non ha un ruolo diretto, sul campo, pur firmando l'ultima intimazione agli insorti). Kronstadt viene citata appunto come uno degli elementi che proverebbero il fatto che la degenerazione è iniziata prima di Stalin, con le repressioni di Lenin e Trotskij.

Ricordiamo in breve la vicenda. Kronstadt è una base navale che ha avuto un peso molto importante ed eroico nel corso dello sviluppo della rivoluzione d'ottobre, i suoi dirigenti però nell'epoca di cui stiamo parlando -e cioè nel '20-'21- non sono più i protagonisti dell'Ottobre, perché gran parte di quelli sono morti durante la guerra civile. C'è un altro gruppo dirigente e questa base navale ha un altro insediamento sociale, in cui hanno un peso notevole gli anarchici e i socialisti rivoluzionari. Ad un certo punto, nel quadro della crisi generale della Russia, in una situazione molto difficile, questi marinai proclamano la necessità di fare la "terza rivoluzione" (la prima è stata a febbraio, la seconda è stata ad Ottobre). Il significato di questo slogan, di questo obiettivo che essi si pongono è chiaro. Equivale a dire che è necessario rovesciare il governo sovietico diretto da Lenin e Trotskij. Nonostante ciò, il primo tentativo che viene fatto dal partito non è quello repressivo: vengono mandati dei propagandisti, vengono mandati dei dirigenti del partito per cercare di convincere questi marinai che una "opposizione" come quella che loro stanno sviluppando inizia ad essere qualcosa di più di una opposizione politica, e tende a porsi nettamente al di fuori delle compatibilità, specie in una situazione come quella della Russia del 1921. Ma i dirigenti bolscevichi non vengono fatti nemmeno parlare, vengono cacciati via in malo modo. Allora viene redatto un ultimatum (scritto da Trotskij) in cui si impone il disarmo ai marinai. Tenete conto che stiamo parlando di una postazione molto importante anche militarmente, che dispone di un'artiglieria significativa: non stiamo parlando di un gruppetto di scalmanati. Viene intimata la resa e quando nemmeno questo si rivela sufficiente, arriva la repressione guidata da Tuchacevskij, che tra l'altro costa numerose vittime in primo luogo all'Armata rossa. Questo episodio viene citato sempre in qualsiasi dibattito dagli anarchici che poi ce lo rinfacciano come il

peccato originale di Lenin e in particolare di Trotskij. Gli anarchici ci dicono: "vedete, voi vi lamentate perché gli stalinisti vi hanno presi a picconate ma anche voi le vostre le avete fatte". In realtà questa vicenda all'epoca dei fatti non è mai stata presentata in termini simili da nessuno. Tanto che nei giorni dell'insurrezione di Kronstadt e quindi della repressione militare è in corso il congresso del partito, e tutti all'interno del congresso del partito sono d'accordo che l'unica soluzione a quel punto di fronte a questi che insorgono in armi sia quella di rispondergli con le armi. L'alternativa era decidere di lasciarli fare la "terza rivoluzione" e quindi farsi rovesciare. Tutti sono concordi su questo, comprese le opposizioni interne al partito (le prime opposizioni che si sono sviluppate: l'Opposizione operaia, ecc.). Non solo sono d'accordo ma la gran parte dei delegati al congresso del partito lascia il congresso, prende il fucile e va a reprimere la rivolta.

Questi tre argomenti che ho indicato (la questione del terrore rosso, la proibizione delle frazioni e Kronstadt) vengono spesso citati per dire: "è lì che iniziata la controrivoluzione, i germi dello stalinismo sono cresciuti nel leninismo". E invece non è così, come abbiamo visto.

### COME LA BUROCRAZIA VINSE CONTRO LA RIVOLUZIONE

Torniamo allora alla burocrazia: quali sono i mezzi con cui vince? Abbiamo visto che cos'è, come si è consolidata, perché è nata. Vediamo ora con quali mezzi arriva a vincere. I mezzi che impiega non sono gli stessi dall'inizio: vi è un crescendo.

Iniziano le calunnie, i primi articoli sulla *Pravda* in cui si accusa Trotskij o si rivanga il suo passato menscevico, il suo essere arrivato al bolscevismo da fuori: perché come è noto Trotskij arriva nel partito bolscevico con il suo gruppo -gli Interdistrettuali- ad agosto del 1917, alla vigilia della rivoluzione, quando si raggiunge un'identità di vedute tra il suo gruppo (che non è mica un gruppetto, sono 4000 militanti grossomodo) e il partito bolscevico. Un'identità di opinioni sul futuro della rivoluzione; e in alcuni casi c'è più vicinanza politica tra Lenin e Trotskij che tra Lenin e il gruppo dirigente del partito bolscevico. Tanto che Lenin dice: da quando è entrato Trotskij è stato il migliore dei bolscevichi. E difatti nel suo stesso testamento Lenin dice: che a nessuno venga in mente di rivangare il passato antibolscevico di Trotskij, così come nessun rivanghi il fatto che Kamenev e Zinov'ev non erano d'accordo con la scelta dell'insurrezione (che pure non era roba da poco). Ma Lenin è morto, il suo testamento è tenuto segreto e iniziano le calunnie, si inizia a parlare del "trotskysmo" cosa di cui nessuno ha parlato fino a quel momento perché a nessuno veniva in mente, dopo l'Ottobre, di contrapporre "trotskysmo" e "leninismo". Questo è il primo gradino: le calunnie.

Poi si va anche oltre perché non è solo con le calunnie che la burocrazia può vincere. L'arma principale che usa inizialmente è quella delle nomine, infatti è uno dei primi elementi su cui si scagliano gli strali di Trotskij. Succede che nel partito e negli apparati dello Stato si sostituiscono le elezioni dei dirigenti con le nomine dall'alto e le cooptazioni. E questo ovviamente favorisce l'apparato, i segretari che si scelgono i dirigenti e ovviamente scelgono i dirigenti più docili e più manovrabili.

Ma nemmeno questo è sufficiente. Allora si ricorre ai trasferimenti di chi non è d'accordo con la linea. Diversi dirigenti importanti dell'Opposizione di Sinistra (Rakovskij, Ioffe ed altri che hanno avuto un ruolo importante) vengono spediti all'estero con incarichi apparentemente importanti (ambasciatore a Parigi e simili) che servono però per allontanarli dalla Russia. E al posto di questi dirigenti dissenzienti vengono messi dei carrieristi. Faccio un esempio, cito un nome che poi ritornerà nei processi di Mosca (come pubblico ministero): Vysinskij. Ecco, lui è uno che stava dall'altra parte della barricata durante la rivoluzione. Vysinskij fu infatti quello che durante la rivoluzione firmò il decreto di arresto di Lenin in quanto "spia dell'imperialismo tedesco". Con l'ascesa della burocrazia diventa un dirigente autorevole. Ma ce ne sono decine di altri che vengono promossi e che magari stavano dall'altra parte della barricata, vengono promossi al posto dei dirigenti che dissentono.

Poi c'è soprattutto la cosiddetta "leva Lenin", espressione piuttosto infelice perché Lenin diceva viceversa che non bisognava consentire un afflusso eccessivo al partito e che anzi bisognava controllare chi arrivava al partito e non aprire le porte a migliaia di nuovi iscritti. Ma dal 1924 al 1927 entrano nel

partito nuovi 800 mila iscritti, e nello stesso periodo vengono espulsi dal partito 700 mila iscritti. C'è un cambio notevole: 700 mila espulsi e 800 mila che entrano. Quindi si cambia il partito, la sua composizione.

Non è ancora sufficiente nemmeno questo: e allora si ricorre alla censura: gli articoli, le prese di posizione, i primi documenti dell'Opposizione non vengono pubblicati.

Il gradino successivo in questa scala che porta la burocrazia al dominio assoluto è quello della falsificazione, la falsificazione della storia passata e anche della storia molto recente, la stessa storia dell'Ottobre inizia a venire riscritta, alcuni libri vengono eliminati.

Tutto questo porta alla demoralizzazione di molti dirigenti e anche di dirigenti dell'Opposizione. Si prenda il caso di Ioffe. Questo dirigente, uno dei migliori amici di Trotskij, molto malato, nel novembre del 1927 chiede di potersi andare a curare all'estero ma gli viene rifiutato dall'Ufficio Politico di poter uscire dal Paese. E lui si convince che non è possibile resistere in questo quadro di distruzione della rivoluzione -perlomeno per lui anche se spera che altri continuino a combattere una battaglia contro tutto questo. E' comprensibile: dirigenti come lui, che hanno combattuto per decenni, hanno vinto la rivoluzione e nel giro di pochi anni si trovano davanti a qualcosa che non ha nulla a che fare con il fine per cui si sono sacrificati. E Ioffe si suicida. I suoi funerali diventano una grande manifestazione di massa, l'ultima occasione in cui Trotskij ha la possibilità di fare un discorso pubblico in Russia. Ai funerali quei dirigenti che avevano guidato l'insurrezione nell'ottobre e che avevano preso il palazzo di Inverno, quegli stessi dirigenti sono costretti a organizzare un funerale come se fosse una manifestazione perché la polizia cerca di disperderli e il funerale si trasforma in una manifestazione dell'Opposizione contro lo stalinismo. E questo dà il senso delle cose: nel 1917 organizzano la presa del Palazzo di Inverno, dieci anni dopo devono organizzarsi per avere la possibilità di parlare ad un funerale.

Dopo poco iniziano le espulsioni e questo è l'ulteriore gradino. L'ulteriore passaggio, com'è noto, è quello in cui iniziano invece i processi con accuse infamanti, le purghe, gli omicidi.

I processi sono molti, i più noti sono i cosiddetti "processi di Mosca", in particolare i tre grandi processi che vengono celebrati nel periodo tra il '36 e il '38. In questi processi vengono processati Trotskij (che è già all'estero, espulso), Zinov'ev, il principale dirigente dell'Internazionale comunista e presidente del soviet di Pietrogrado, Kamenev, presidente del soviet di Mosca e già vicepresidente del consiglio dei commissari del popolo, bolscevichi come Pjatakov, che è stato dirigente di primo piano durante la guerra civile, Muralov, che è stato il capo delle guardie rosse che hanno preso il Cremlino e così via. Tutti questi dirigenti, cioè l'intero gruppo dirigente del partito bolscevico con l'eccezione di Stalin, vengono processati con l'accusa di aver ordito un "complotto trotsko-fascista" e cioè una trama di cui Trotskij sarebbe il vero ideatore, con i finanziamenti dall'imperialismo mondiale. E badate queste cose che a noi appaiano totalmente assurde vengono diffuse in tutto il mondo e ovviamente propagandate zelantemente da dirigenti dell'Internazionale che sono stati messi a capo delle varie sezioni nazionali. Togliatti, ad esempio, è incaricato della propaganda all'estero dei processi di Mosca, e se ne occupa con zelo. E ancora a metà degli anni '50 (nella nota intervista ai Ferrara), pur riconoscendo che forse c'è stato "qualche eccesso procedurale", Togliatti ribadirà che gli imputati erano "terroristi".

Alcune cifre danno la misura della repressione. Il Comitato Centrale del partito dell'agosto del '17 (cioè quello che organizzò l'insurrezione) era composto da ventuno membri: con l'eccezione di Stalin e di altri sette che sono morti durante la guerra civile o per malattie, tredici sono stati ammazzati dalla burocrazia. Ma non finisce lì, perché le epurazioni continueranno per molti anni. Vi è il caso di congressi in cui dei delegati presenti al congresso precedente non ce n'è più quasi nessuno: e non perché non vengano rieletti, ma perché sono stati ammazzati nel frattempo.

## LE REAZIONI NELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA. IL CASO ITALIANO

Ma cosa succede nell'Internazionale Comunista? Nell'IC è iniziato già dalla metà degli anni Venti il processo di "bolscevizzazione" -termine del tutto improprio perché non si tenta realmente di fare una

battaglia politica affinché anche gli altri partiti abbiano una linea simile a quella che portò il partito bolscevico a vincere in Russia ma piuttosto si cambiano i gruppi dirigenti scegliendo gli elementi più fidati per il nuovo gruppo dirigente russo. Per fare questo la prima cosa che viene utilizzata è il "principio d'autorità": il gruppo dirigente dello Stato Sovietico ha un peso notevole evidentemente nell'influenzare i gruppi dirigenti degli altri partiti. Se il gruppo dirigente russo dice che alcuni dirigenti -anche autorevoli come Trotskij- hanno fatto alcune cose come si fa a non crederci? Se è il partito russo che dice questo, si crede.

Ovviamente c'è anche chi non crede, non è che era inevitabile credere anche se oggi ci viene detto che Togliatti, ad esempio non poteva contrapporsi perché altrimenti sarebbe finito inutilmente tra le vittime. Togliatti era all'epoca il numero due dopo Stalin, uno dei principali artefici, non uno costretto a subire.

L'esempio dell'Italia è l'unico che faccio, per motivi di tempo, ma nelle altre sezioni dell'Internazionale succede più o meno lo stesso.

Ricapitoliamo il quadro italiano: Bordiga è stato arrestato nel 1923. Gramsci è stato a Mosca nel '22 e ha parlato con il gruppo dirigente dell'Internazionale, in particolare ha parlato con Trotskij e si è fatto convincere che è necessario affrontare in Italia la battaglia contro le posizioni ultrasinistre del gruppo dirigente maggioritario della sezione italiana. Gramsci torna in Italia, passando per Vienna, viene eletto deputato, fa questa battaglia e la vince al congresso del 1926 di Lione in cui viene spostato l'asse del partito comunista italiano su posizioni vicine a quelle del bolscevismo (e quindi tattica del fronte unico e per la conquista della maggioranza del proletariato attivo, contro ogni chiusura settaria, ecc.). Ma il Pci -partito costruito in ritardo rispetto ai tempi della rivoluzione italiana (nasce alla fine del biennio rosso)- arriva in ritardo alla acquisizione delle posizioni bolsceviche. Nel senso che il partito abbandona le posizioni ultrasinistre di Bordiga nel momento in cui purtroppo l'Internazionale è già ampiamente indirizzata verso la burocratizzazione. Cioè -paradossalmente- viene sconfitto Bordiga e vincono le posizioni di Gramsci, più vicine alla politica del bolscevismo, nel momento in cui Bordiga è l'unico tra i dirigenti italiani (fino alla rottura dei "tre": Tresso, Leonetti e Ravazzoli) a sostenere -sebbene in modo parziale- la battaglia dell'opposizione russa di Trotskij, e quindi la battaglia del bolscevismo.

Poi Gramsci -poco prima di finire in galera- scrive quella famosa lettera, a nome dell'Ufficio Politico del Pci, che è stata pubblicata più volte in cui definisce "nostri maestri" coloro che, come Trotskij, stanno per essere espulsi e già vengono calunniati; pur schierandosi con la maggioranza, ma invitandola a "non stravincere", a non usare armi repressive nello scontro politico. Ormai ci sono ampie documentazioni che provano come in carcere Gramsci dissentisse profondamente dalla sviluppo successivo della linea dell'Internazionale, in particolare dalla politica del "socialfascismo". Per questo Togliatti non ha fatto nulla per fare uscire Gramsci dalla galera.

[per un primo approfondimento su questo tema rimandiamo all'articolo pubblicato in appendice a questo opuscolo e agli atti, di imminente pubblicazione, del II seminario nazionale di Grizzana, in cui è stata dedicata una specifica relazione all'atteggiamento di Gramsci nei confronti dello stalinismo].

## L'INTERNAZIONALE: DA STRUMENTO DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE A FRENO

Quindi c'era la possibilità di dissentire. Tresso Leonetti e Ravazzoli dissentono esplicitamente e per questo vengono espulsi dal partito. I processi di espulsione non riguardano solo il partito comunista bolscevico, ma riguardano tutte le sezioni dell'IC: o ci si allinea o si viene espulsi, almeno inizialmente perché negli anni successivi a chi dissente verranno riservati metodi più brutali: dalla delazione ai fascisti all'assassinio (come nel caso di Tresso).

Questo è il modo in cui viene "guadagnata" l'Internazionale Comunista allo stalinismo. E così l'IC si trasforma da strumento della rivoluzione mondiale in strumento della disfatta della rivoluzione mondiale.

Ci sono almeno alcuni esempi che devo citare -per necessità di economia dei tempi brevissimamente-

che hanno una certa importanza: la Cina del 1927 in primo luogo.

Nella Cina del 1927 -brutalizzando un po' la storia- abbiamo una ascesa rivoluzionaria. La teoria però dell'Internazionale -che viene imposta anche al partito comunista cinese- è che la rivoluzione debba essere a tappe e che quindi ci debba essere prima la rivoluzione borghese a direzione borghese e solo in seguito la rivoluzione socialista. Per questo si decide che il partito comunista si scioglia all'interno del Kuomintang, cioè di una forza interclassista piccolo borghese. Viene imposto il disarmo della Comune di Shanghai e Stalin dice ai comunisti: "non preoccupatevi, disarmatevi" (tra l'altro Chiang Kaishek, principale dirigente del Kuomintang, era anche diventato membro onorario dell'IC). Stalin garantisce, ma la settimana dopo abbiamo uno dei più grandi massacri di comunisti.

Ho solo accennato a questa vicenda in due minuti per dire che l'Internazionale di Stalin ha la responsabilità diretta del fallimento della rivoluzione cinese e del massacro di migliaia di comunisti. Su questo si sviluppa un dibattito e Trotskij scrive una serie di testi.

Vediamo ora un altro esempio di come l'IC venga trasformata dallo stalinismo. Nel 1928 svolge il sesto congresso che sancisce la cosiddetta svolta del "terzo periodo", detta così perché il "primo periodo" (in questa teoria del gruppo dirigente moscovita) sarebbe quello che va dal 1917 al 1924, il periodo dell'ascesa dell'ottobre; poi c'è il "secondo periodo" che andrebbe dal 1924 al 1928, il periodo della stabilizzazione capitalistica; e nel '28 si parla di un "terzo periodo", quello segnato da una nuova ascesa rivoluzionaria Internazionale. Ci sarà il crollo imminente del capitalismo -si dice- e una ascesa rivoluzionaria nel mondo. In questo senso, si dice, l'elemento urgente non è quello di fare un fronte unico (ad esempio in Germania) con la socialdemocrazia ma viceversa è quello di condannare fermamente la socialdemocrazia in quanto principale avversario, più pericoloso del fascismo stesso.

In Germania succede esattamente questo: si dice che la socialdemocrazia è sorella gemella del fascismo e quindi non ci si può alleare contro il fascismo, e si arriva addirittura a dire che se Hitler vincesse in Germania sarebbe un bene perché le masse si sveglierebbero e finalmente sarebbe il primo passo della rivoluzione socialista. Trotskij scrive molti articoli (che si trovano nelle due antologie pubblicate anche da Einaudi a cura di Livio Maitan) in cui mette in guardia il movimento comunista internazionale e la Spd sull'analisi che stanno facendo. E c'è una polemica fra lui e Togliatti: Trotskij dice: come è possibile che tu, Togliatti, che hai vissuto in Italia, sai che cosa è il fascismo, sai che il fascismo distrugge le organizzazioni del movimento operaio, e questo farà Hitler esattamente come ha fatto Mussolini in Italia, come puoi tu, Togliatti, scrivere e sostenere la teoria del "socialfascismo"? C'è una polemica tra di loro e Trotskij viene accusato sui giornali dell'IC di fare la cassandra perché ciò fa gioco all'imperialismo, ecc. E Togliatti (nel '32, mi pare, cioè poco prima dell'avvento al potere del nazismo) scrive un articolo contro Trotskij significativamente intitolato "Contro le false analogie tra la situazione tedesca e quella italiana".

Ecco, nei due esempi citati (la Cina, la Germania) vediamo il ruolo dell'IC caduta nelle mani della burocrazia.

## L'OPPOSIZIONE BOLSCEVICA ALLO STALINISMO

Torniamo ora allo sviluppo dell'Opposizione bolscevica allo stalinismo.

L'opposizione inizia formalmente nel 1923, in particolare con una lettera del 28 ottobre del '23 di Trotskij al Comitato Centrale, in cui Trotskij denuncia la questione delle nomine e propone di eliminare questo sistema che conduce ad accentrare troppo potere all'interno della segreteria del partito. Una settimana dopo esce la cosiddetta "piattaforma dei 46" firmata tra gli altri da Rakovskij e Preobrazenskij in cui questi dirigenti del partito riprendono gli argomenti di Trotskij (che non è fra i firmatari ma condivide). Cioè denunciano il ruolo crescente della burocrazia nel partito e nello Stato. Entrambi i documenti vengono censurati e ci sono poi tutta una serie di passaggi su cui adesso non ho il tempo di tornare. Trotskij scrive un articolo intitolato "Il nuovo corso" in cui denuncia frontalmente il pericolo della burocrazia e cerca di indicare quali sono secondo lui gli elementi da contrastare. Stiamo parlando del periodo intorno agli inizi del '24, quando cioè il quadro non è ancora chiaro. Trotskij vede

e analizza delle dinamiche -così come aveva fatto Lenin- ma non può ovviamente vedere come noi oggi lo sviluppo di quei germi.

Dal dicembre del '23 iniziano sulla *Pravda* gli attacchi della *trojka*, cioè di Kamenev, Zinov'ev e Stalin (ma anche di Bucharin). E iniziano nel partito ad essere approvati, in tutte le assemblee, degli ordini del giorno di solidarietà "con il partito contro i frazionisti". Si fanno votare degli ordini del giorno e si chiede a ogni militante di schierarsi: o "col partito" o "con quelli che criticano il partito".

Quali sono le forze dell'Opposizione in questa fase? Inizialmente l'Opposizione è molto forte tra i giovani mentre è debole fra gli operai. E questo è molto significativo, e dà l'idea dello stato generale in cui è la classe operaia dell'epoca, una delle forze più indebolite e più passivizzate in questa fase di stanchezza del processo rivoluzionario. Ma l'Opposizione è forte tra i giovani, tra le forze per definizione meno stanche. Ancora nel '24 Trotskij ha la maggioranza all'interno del Comitato Centrale della Gioventù Comunista. E allora come reagisce la burocrazia? Più di metà dei membri di questo Comitato Centrale viene trasferita, alcuni vengono assegnati ad altri incarichi.

Ma l'Opposizione ha la maggioranza anche nelle cellule dell'armata Rossa, di cui Trotskij è stato il principale dirigente. E allora cosa fa la burocrazia? Vengono rimossi gli ufficiali più vicini a Trotskij e vengono sostituiti con elementi fedeli a Stalin.

Alla fine del 1925 la *trojka* si rompe. Kamenev e Zinov'ev rompono con Stalin. Si rendono conto che la cosa si è spinta troppo oltre, non pensavano nemmeno loro che potesse spingersi fino a quel livello. Nell'aprile 1926 si accordano con l'Opposizione di Trotskij e con altre opposizioni minori e costituiscono la cosiddetta Opposizione Unificata. L'Opposizione Unificata ha come suo gruppo dirigente Trotskij, Kamenev e Zinov'ev, cioè i tre principali dirigenti (morto Lenin) della rivoluzione di Ottobre. Ha al suo interno la Krupskaja, la moglie di Lenin, autorevole dirigente e importante anche in quanto collaboratrice per anni di Lenin. Ha al suo interno Muralov, comandante militare di Mosca: non poca cosa. Ha al suo interno dirigenti come Antonov-Ovseenko, che ha diretto la presa del Palazzo di Inverno; e se ne potrebbero citare molti altri. Ha al suo interno insomma un pezzo consistente del gruppo dirigente del partito.

Quali sono i numeri dell'Opposizione? Alla XV Conferenza del Partito (il partito faceva un congresso all'anno inframmezzato da una conferenza, prima dell'ascesa dello stalinismo quando la prassi diventa un'altra), nel 1927, l'Opposizione ottiene grossomodo 100 mila consensi su 750.000 iscritti, che corrispondono in termini di militanti a 8 mila su circa 80 mila, circa il 10%. Kamenev e Zinov'ev intervengono dalla tribuna e vengono interrotti più volte, non li si lascia parlare, vengono fischiati dalla platea. Trotskij viene fatto parlare, è ancora considerato un grande dirigente e c'è comunque un certo timore nei suoi confronti, non viene interrotto, viene ascoltato in un silenzio gelido. Trotskij pronuncia, si dice, uno dei suoi discorsi migliori.

Alla conclusione della Conferenza la burocrazia è preoccupata perché, nonostante le destituzioni nella Gioventù, gli allontanamenti nell'armata Rossa, nonostante il fatto che gli operai siano passivi e non parteggino per l'Opposizione, ha comunque di fronte lo stato maggiore del Partito bolscevico e si rende conto che non è sufficiente ricorrere ai mezzi utilizzati fin lì. Per questo si decide che è necessario passare oltre. Zinov'ev e Trotskij vengono prima espulsi dal Comitato Centrale (nell'ottobre del '27) e poi dal partito nel dicembre del '27 in base a un dossier preparato dalla GPU (la polizia politica) in cui si dice che avrebbero organizzato un tentativo di insurrezione armata durante una manifestazione di celebrazione dell'Ottobre. A quel punto, Kamenev e Zinov'ev capitolano, nella convinzione che rompendo con Trotskij verranno riammessi nel partito. Ed è quello che succede: vengono riammessi ma solo temporaneamente per poi essere definitivamente espulsi e infine processati a metà degli anni trenta e poi ammazzati. Capitolano perché sono ancora convinti che con la loro autorità, con il loro prestigio, possono sviluppare una battaglia all'interno del partito. Non è una capitolazione per codardia. Stiamo parlando comunque di dirigenti di un certo livello, anche morale e intellettuale.

Quanto a Trotskij, dal gennaio del '28 è deportato poi espulso. Inizia così la sua peregrinazione in giro per il mondo, alla ricerca di uno Stato che sia disponibile ad ospitarlo. Non lo vogliono i Paesi vicini

all'Unione Sovietica perché è considerato un nemico dell'Unione Sovietica, non lo vogliono i Paesi imperialisti perché sanno bene che in realtà non è una spia dell'imperialismo ma è uno dei loro principali nemici. Così, di espulsione in espulsione, arriva fino all'ultimo esilio, come sapete, in Messico.

E nell'URSS cosa succede? Siamo nel 1929 e -per darvi un'idea della situazione- la Pravda pubblica per il cinquantesimo compleanno di Stalin un articolo elogiativo della figura di Stalin in cui si dice che è stato l'organizzatore dell'insurrezione d'Ottobre, il principale organizzatore dell'Armata Rossa e il principale dirigente insieme a Lenin dalla rivoluzione di ottobre. Siamo nel 1929, e già Stalin ha preso -almeno nella storia falsificata- il posto di Trotskij. E questo non è che l'inizio.

### GERMANIA 1933: L'ULTIMA PROVA PER LA TERZA INTERNAZIONALE

Il salto di qualità vero però avviene in Germania. E ci avviciniamo alla conclusione di questa relazione. In Germania il partito comunista, la KPD, ha circa sei milioni di iscritti. L'SPD, la socialdemocrazia, ha circa otto milioni di iscritti. Siamo parlando quindi di due partiti che hanno una forza di massa considerevole, oltre che ovviamente un notevole radicamento nei luoghi di lavoro, nei sindacati, nella società. Sono le più grandi forze della sinistra in Europa. Il partito comunista tedesco è la principale sezione dell'Internazionale Comunista. Avevamo anticipato prima che la linea internazionale di Stalin è che in Germania -a differenza di quello che scrive Trotskij nei suoi articoli- non bisogna fare un fronte unico delle organizzazioni del movimento operaio contro il pericolo nazista, ciò perché secondo la teoria del "socialfascismo" il nemico principale è la socialdemocrazia e quindi è meglio che Hitler vinca perché "così le masse si risveglieranno". Trotskij scrive: siete matti e spiega che la prima cosa che faranno i nazisti al potere sarà quella di distruggere le organizzazioni del movimento operaio. Ma la linea di Stalin passa nel partito tedesco (con un dibattito di cui non ho tempo di riferire). Hitler vince e va al potere -siamo nel 1933. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale si riunisce e all'unanimità vota una risoluzione -quando Hitler ha già vinto e ha già iniziato la sua opera di attacco frontale al movimento operaio- in cui si ribadisce che la linea tenuta era giusta! Si dice: per ora ha vinto Hitler, ma poi arriverà la nostra ora. E di fronte a ciò non ci sono reazioni significative nelle sezioni dell'Internazionale, non c'è una reazione di fronte a questo disastro clamoroso dell'Internazionale di Stalin. E' per questo che Trotskij dice: è il 4 agosto dell'Internazionale Comunista, con riferimento al 4 agosto del 1914, cioè al momento in cui la socialdemocrazia tedesca vota i crediti di guerra e poi (come le altre socialdemocrazie) sostiene l'impegno bellico del proprio imperialismo. Così come il 4 agosto del 1914 segna il momento in cui è necessario avviare il percorso per la fondazione della III Internazionale, per Trotskij il 1933 e specialmente l'assenza di reazioni significative all'interno delle sezioni dell'internazionale è il segno che non è più possibile continuare l'opposizione interna, il tentativo di riforma per cacciare la burocrazia all'interno della III Internazionale. E' quindi necessario avviare un percorso verso la costruzione di un'altra internazionale. L'Opposizione di sinistra internazionale diventa Lega Comunista Internazionalista, dal 1936 diventa movimento per la Quarta Internazionale, e poi dal '38 viene fondata la Quarta Internazionale. Ma così come la Terza viene solo formalmente fondata nel '19, la Quarta viene solo formalmente fondata nel '38, il percorso è antecedente e inizia nel 1933. A quel punto, dice Trotskij, bisogna costruire una nuova internazionale, bisogna costruire nuove sezioni in tutti i Paesi e per quanto riguarda la Russia bisogna fare la rivoluzione politica. Con quest'ultima espressione Trotskij intende dire che, nel quadro della difesa dello Stato e dell'economia socializzata guadagnati dalla rivoluzione, bisogna fare una rivoluzione che cacci il gruppo dirigente al governo, la burocrazia stalinista. E Trotskij avanza il suo pronostico, esplicitato nel Programma di Transizione del '38 (il testo fondativo della Quarta Internazionale): o ci sarà la rivoluzione politica che cacerà la burocrazia o viceversa si aprirà un percorso di sconfitta del movimento operaio internazionale che porterà alla restaurazione del capitalismo in Russia. Trotskij precisa: la burocrazia è un parassita e come tutti i parassiti ha bisogno di preservare il corpo che lo nutre, ma oggettivamente essa pone a rischio la stessa esistenza dello Stato operaio e quindi se non ci

sarà una rivoluzione politica a scacciare la burocrazia, il percorso sarà quello della restaurazione del capitalismo. E' la stessa burocrazia oltre un certo livello, dice Trotskij, che tenderà a riciclarsi all'interno della restaurazione del capitalismo. Esattamente quanto è avvenuto nei decenni successivi.

#### LA SVOLTA DEI FRONTI POPOLARI: IL SOSTEGNO AI GOVERNI DELLA BORGHESIA

L'Internazionale procede su questa strada disastrosa. Nel '34-'35 c'è una nuova svolta a destra, sancita dalla relazione di Dimitrov al VII congresso dell'Internazionale: la svolta dei fronti popolari. Dopo la politica ultrasinistra del socialfascismo e del Terzo Periodo si passa alla politica dei fronti popolari, cioè a teorizzare -per la prima volta- la possibilità che i comunisti sostengano e partecipino ai governi borghesi. Si rompe cioè quello che è non un dogma o un comandamento ma bensì quello che è l'asse fondante dei comunisti dal 1848 in poi, e cioè il concetto centrale dell'indipendenza di classe dei comunisti dai governi della borghesia, dell'opposizione di classe inconciliabile, come elemento indispensabile per guadagnare le masse alla necessità di un governo dei lavoratori, di una dittatura del proletariato: il programma del comunismo.

Questa linea non viene solo teorizzata ma anche praticata, com'è noto, specialmente in Francia e Spagna e porta al massacro e al fallimento della rivoluzione spagnola. La collaborazione di classe coi governi borghesi verrà praticata anche negli anni Quaranta, portando alla sconfitta delle potenzialità rivoluzionarie in Europa, all'incanalamento della lotta partigiana e della guerra civile, ad esempio in Italia, nel processo di ricostruzione dello Stato liberale, con Togliatti ministro Guardasigilli e così via. Si tratta di una linea politica che in qualche modo costituisce l'anello di congiunzione fra lo stalinismo e le posizioni classiche della socialdemocrazia. La III Internazionale e i partiti comunisti nascono in rottura con la II Internazionale e con i partiti socialdemocratici appunto sulla questione dell'indipendenza di classe e contro le derive governiste. Lo stalinismo riconurrà l'Internazionale comunista su una posizione di collaborazione di classe, sacrificando il movimento comunista internazionale, e la rivoluzione (ad esempio in Italia era possibile, nel periodo tra il '43 e il '48, costruire con un diverso percorso un altro sbocco alla Resistenza; ma lo stesso vale per la Francia, la Grecia ecc.), sacrificando tutto sull'altare degli interessi burocratici.

La burocrazia, difatti, ha bisogno che non ci siano rivoluzioni in altri Paesi perché esse metterebbero a rischio la sua sopravvivenza. Dunque si applica affinché la "teoria del socialismo in un Paese solo" non rimanga una teoria nei libri ma si trasformi nella realtà. E l'Internazionale viene addomesticata per adempiere a questo compito controrivoluzionario. I gruppi dirigenti delle sezioni dell'IC, inseriti nei processi di ricostruzione post-bellica degli apparati borghesi, o comunque nella democrazia borghese, matureranno poi un proprio distacco dagli interessi moscoviti nella misura in cui cresceranno propri interessi burocratici nazionali. E' così che crescerà il Pci di Togliatti, Longo, Berlinguer, nella sua deriva socialdemocratica che lo condurrà infine a intraprendere l'ultima evoluzione (con Occhetto, D'Alema, Fassino) verso la rifondazione liberale della socialdemocrazia stessa, guadagnando per questa strada il "via libera" da parte della borghesia non solo a partecipare ma anche a condurre un governo - ovviamente borghese.

Io mi fermo qua perché le due ore sono passate e perché ho esaurito -seppure in forma sommaria, ma spero chiara- il tema che ci eravamo posti.

---

#### Bibliografia

#### L'OPPOSIZIONE BOLSCEVICA ALLO STALINISMO in Russia nel periodo 1923 – 1933

Quella che segue non è una bibliografia esaustiva sul tema “stalinismo e opposizione di sinistra” in generale –cosa che richiederebbe l’elencazione di centinaia di libri. Si tratta viceversa del tentativo di indicare i testi con cui riteniamo potrebbe essere utile approfondire alcune questioni affrontate nella seconda relazione del seminario di formazione di Bologna di Progetto comunista (6-8 settembre 2002). Come la relazione introduttiva, i testi si riferiscono specificamente al periodo tra il 1923 (nascita dell’opposizione di sinistra e sviluppo dell’“ultima battaglia di Lenin” contro il consolidarsi della burocrazia) e il 1933 (vittoria del fascismo in Germania e abbandono da parte di Trotsky e dei bolscevichi del progetto di riforma dell’Internazionale comunista, e conseguente avvio del percorso verso la Quarta Internazionale).

Relazione e bibliografia si sviluppano principalmente sulla battaglia politica in Russia, sfiorando soltanto i grandi avvenimenti internazionali di quel periodo.

Purtroppo gran parte dei titoli che indichiamo non è più nei cataloghi delle case editrici. Possono però essere trovati, talvolta, su bancarelle o in negozi di libri antiquari (anche su Internet) e soprattutto sono reperibili nelle biblioteche pubbliche.

L’edizione citata è quella in nostro possesso e quindi non è necessariamente la più recente.

Francesco Ricci

**UNO.** E H. Carr, *La morte di Lenin* (Einaudi, '65). E’ il libro da cui si può cominciare. Si tratta di uno dei diversi volumi dedicati da questo eccellente storico alle vicende russe. E’ un libro sicuramente affidabile per quanto riguarda la documentazione, anche se diversi dei giudizi espressi (in particolare sul ruolo di Trotsky in quel periodo) sono scarsamente condivisibili.

**DUE.** M. Lewin, *L’ultima battaglia di Lenin* (Laterza, '69). E’ la migliore ricostruzione degli ultimi anni di vita di Lenin e della battaglia che lo impegnò dal letto della sua malattia. E’ ben raccontata la “questione georgiana” (che, a parte la sua importanza intrinseca, fu per Lenin rivelatrice di diversi aspetti fino allora non compresi in tutta la loro portata circa il livello di radicamento della burocrazia e circa il ruolo di Stalin). Anche la questione del cosiddetto “testamento” di Lenin è scrupolosamente ricostruita. Come già detto a proposito di Carr (v. UNO) i giudizi politici espressi da Lewin sono scarsamente fondati.

**TRE.** AA.VV., *In lotta contro lo stalinismo. La vera storia del testamento di Lenin* (Quaderni Pietro Tresso, maggio '98). Contiene quell’insieme di appunti dettati da Lenin alle sue segretarie nel periodo dicembre '22- gennaio '23 che furono in seguito conosciuti come il suo “testamento”. Nell’opuscolo è anche contenuto un articolo di Trotsky del '32 (A proposito del testamento soppresso di Lenin) in cui si ricostruisce la vicenda e le modalità con cui la burocrazia cercò di tenere segreti quei testi leniniani.

**QUATTRO.** Trotsky, *Nuovo corso* (Samonà e Savelli, '65). Contiene vari testi e in particolare l’articolo omonimo (pubblicato sulla Pravda nel dicembre del 1923) in cui Trotsky sviluppa una prima minuziosa analisi della burocrazia e della sua natura.

**CINQUE.** Christian Rakovskij, *I pericoli professionali del potere* (Celuc, 1981). Si tratta di un breve saggio (in forma di lettera) sulla burocrazia scritto da R. nel 1928, mentre si trovava esiliato nel Kazakistan, luogo da cui partecipava come dirigente nella costruzione della rete clandestina dell’opposizione. R. aveva ricoperto importanti incarichi negli anni della guerra civile e in generale nei primi anni del potere sovietico (fu tra l’altro presidente del governo provvisorio ucraino); negli anni dell’ascesa staliniana fu allontanato con l’attribuzione di importanti incarichi diplomatici in Europa. Costretto a capitolare nel '34, fu tra gli imputati (insieme a Bucharin, Rikov e altri) nel processo del

1938, accusato di essere stato fin da prima della rivoluzione una spia dell'imperialismo. Morì in un campo di concentramento stalinista, probabilmente nel 1941.

**SEI.** E. Mandel, *La burocrazia* (Nuove Ediz. Internazionali, 1981). Sintesi delle principali riflessioni trotskiane sul fenomeno burocratico nel movimento operaio in generale e nello Stato operaio russo degenerato. Mandel è in questo libro, come in tutte le sue opere, molto chiaro ed efficace e si tratta dunque di una utile lettura, nonostante alcune conclusioni dell'autore (che è stato uno dei principali dirigenti e teorici del cosiddetto Segretariato Unificato della QI, l'organizzazione di Maitan e Bandiera Rossa) non siano per niente condivisibili.

**SETTE.** L. Trotsky, *La III Internazionale dopo Lenin* (Schwarz, '57). Si tratta della critica del programma del 1928 dell'Internazionale Comunista stalinizzata; programma che sanciva, sul piano internazionale, la "teoria" del "socialismo in un Paese solo".

**OTTO.** L. Trotsky, *La mia vita* (Mondadori, '76). E' la splendida (anche dal punto di vista letterario) autobiografia scritta nel 1929. Gran parte del testo copre gli anni di Trotsky dall'infanzia fino alle grandi battaglie prima e durante il 1917; al periodo che stiamo esaminando è dedicato solo l'ultimo quinto del libro, ma contiene in ogni caso la prima analisi approfondita di Trotsky sulla genesi dello stalinismo.

**NOVE.** L. Trotsky, *La rivoluzione tradita* (Mondadori, 1990; e ristampa di Falcemartello nel 2000). E' del 1936: sviluppa l'analisi dello stalinismo in ogni aspetto. Si tratta sicuramente di una delle opere più importanti di Trotsky e in ogni caso del testo più importante, relativamente al tema trattato, tra quelli indicati in questo elenco.

**DIECI e UNDICI.** Lev Trotsky, *Scritti 1929-1936* (Einaudi, '62) e *I problemi della rivoluzione cinese e altri scritti su questioni internazionali. 1924-1940* (Einaudi, 1970). Sono le due migliori antologie di articoli trotskiani apparse in lingua italiana, a cura di Livio Maitan. Sono qui contenuti i più importanti articoli scritti da Trotsky sullo stalinismo, la rivoluzione cinese, la rivoluzione spagnola, la vittoria del fascismo tedesco, i fronti popolari, ecc.

**DODICI.** Lev Trotsky, *Stalin* (Garzanti, '62). E' la biografia di Stalin: un'opera incompleta e a cui Trotsky stava lavorando ancora quando fu assassinato. Nonostante diversi limiti dovuti al fatto che l'autore non aveva finito il lavoro di revisione, è un libro utile, e in ogni caso una delle poche, se non l'unica biografia di Stalin scritta utilizzando gli strumenti del materialismo storico e ricostruendo quindi (senza demonizzazioni) il ruolo di questa "eminente mediocrità" che si trovò a svolgere un ruolo di primo piano nella fase di declino della rivoluzione mentre ebbe un ruolo relativamente marginale nella fase di ascesa.

**TREDICI.** AA.VV., *Les congrès de la QI* (Ed. La Brèche, '78). Il primo volume di quest'opera, in particolare, contiene documenti e risoluzioni delle conferenze internazionali dell'opposizione di sinistra nel periodo che va dal 1930 alla fondazione della Quarta Internazionale nel 1938. Purtroppo questi documenti non esistono in traduzione italiana.

**QUATTORDICI.** P. Broué, *Storia del partito comunista dell'URSS* (Sugarco, '66). Probabilmente l'unica storia del partito bolscevico, dalla sua genesi alla degenerazione staliniana, scritta da uno storico marxista rivoluzionario.

QUINDICI. P. Broué, *La rivoluzione perduta. Vita di Trotsky 1879-1940* (Bollati Boringhieri, 1991). A nostro giudizio è la miglior biografia di LT. Al di là di alcuni giudizi non condivisibili (anche su questioni di primaria importanza: come la centralità della battaglia di Trotsky per la Quarta Internazionale negli ultimi anni) si tratta di un libro scritto con grande rigore, basato su una documentazione sconfinata e su uno studio sistematico di queste vicende a cui l'autore ha consacrato decenni. E soprattutto è un libro di piacevolissima lettura, scritto da quello che è probabilmente il maggior conoscitore vivente dell'opera di LT. Sono più di mille pagine ma contengono, oltre alle vicende di Trotsky, una sintesi preziosa della storia russa dal 1905 al 1940, nonché gli assi centrali della politica della Terza Internazionale, cenni biografici su tutti i protagonisti del socialismo dell'epoca e anche una critica delle altre principali opere scritte su questi argomenti. Chi non avesse tempo per leggere diversi libri, potrebbe proficuamente accontentarsi di questo Broué

Da preferirsi sicuramente alla celebrata trilogia di Deutscher (*Il profeta armato; Il profeta disarmato; Il profeta in esilio* – edita da Longanesi) che, pur essendo stata per molti anni l'unico punto di riferimento in un panorama storiografico in cui la gran parte delle opere su Trotsky (anche di storici “anti-stalinisti”) oscillavano tra la ripetizione di ridicole calunnie e la minimizzazione del suo ruolo nella storia del Novecento, è comunque un'opera piena di imprecisioni e fondata su giudizi palesemente deformati dalle posizioni politiche dell'autore. Per quanto riguarda il periodo di nostro interesse, ad esempio, Deutscher finisce col ridurre la sconfitta dell'opposizione anti-stalinista degli anni Venti-Trenta a una serie di “errori” di Trotsky o a sue presunte “indecisioni”, più o meno spiegate col ricorso a rozzi argomenti psicologici.